

**SAPERI DA SALVARE**

PER PROTEGGERE UNA SPECIE NON BASTA TUTELARE POPOLAZIONE E DIVERSITÀ GENETICA. BISOGNA DIFENDERNE LE "TRADIZIONI": AD ESEMPIO SPACCARE NOCI, DIRIGERE LE MIGRAZIONI, TROVARE ACQUA...

# ANCHE LORO HANNO UNA CULTURA BESTIALE

+

A destra, **Noemi Spagnoletti**, ricercatrice del Cnr e dell'Università di San Paolo del Brasile



di **Martina Saporiti**

**N**ELLE pianure semiaride della Fazenda Boa Vista, nello stato brasiliano del Piauí, vivono cebi barbuti (scimmie della specie *Sapajus libidinosus*) soprannominati "schiaccianoci". Questi piccoli Hercules in pelliccia (circa quattro chili i maschi, due le femmine) sollevano pietre anche della metà del loro peso, trasportandole sino a massi su cui hanno sistemato noci di palma. Con pochi colpi, rompono il duro guscio e si gustano i semi. Anche le popolazioni che vivono nelle mangrovie del Morro do Boi nel Maranhão, sempre in Brasile, usano strumenti di legno per aprire granchi e molluschi. È una questione culturale, socialmente trasmessa: i giovani imparano osservando gli adulti più esperti. Sono passati meno di vent'anni dalla scoperta dei cebi schiaccianoci (era il 2003, alla spedizione partecipò anche la primatologa Elisabetta Visalberghi), ma la loro cultura è già in pericolo. «La specie vive in tutto il Sud America, ma per quanto ne sappiamo l'uso abituale di strumenti si manifesta solo in ambienti semiaridi come il Piauí e nei mangrovieti del Maranhão: è una questione di

caratteristiche ambientali, come disponibilità di noci e sassi ma anche di tradizioni culturali messe a punto solo da alcune popolazioni» ci ha spiegato Noemi Spagnoletti, che ha studiato i cebi del Piauí come ricercatrice dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Cnr e dell'Università di San Paolo in Brasile. «Purtroppo i due Stati sono interessati da un processo di conversione agricola del suolo e potrebbero venir meno le condizioni ecologiche da cui dipende l'uso di strumenti nelle due popolazioni».

I ricercatori hanno ragione di essere preoccupati: dal 2000 al 2017, a Boa Vista e Morro do Boi le aree coltivate sono aumentate del 364 e 323 per cento. Lo evidenzia l'analisi delle immagini satellitari, in uno studio sull'*International Journal of Primatology* coordinato dalla biogeografa Andréa Presotto dell'Università di Salisbury, tra gli

autori anche Spagnoletti e Visalberghi. «I criteri per definire lo stato di conservazione di una specie sono numerosità e diversità genetica (in questo senso i cebi non sono minacciati, ndr). Bisognerebbe invece considerare anche la cultura per pianificare interventi di conservazione. I cebi del Piauí e Maranhão, per esempio, devono essere protetti, perché hanno tradizioni uniche che non possiamo perdere» dice Spagnoletti.

**FOGLIE USATE COME GUANTI**

Di "unità culturali significative" parlò per la prima volta il primatologo Hjalmar Kühl del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology in uno studio del 2019 su *Science*: dimostrava quanto l'uomo disturbi la trasmissione sociale dei comportamenti negli scimpanzé (*Pan troglodytes*), sottolineando la necessità di

proteggere la diversità comportamentale degli animali. Che è vastissima. Gli scimpanzé dell'Africa occidentale, per esempio, usano sassi o tronchi per schiacciare le noci; ma non lo fanno le popolazioni orientali, sebbene la materia prima non manchi. Anche gli oranghi di Sumatra (*Pongo abelii*) hanno le loro culture: solo la popolazione che vive nel Sud Ovest dell'isola usa bastoncini per estrarre i semi dei frutti urticanti di neesia; per maneggiare frutti spinosi, invece, alcuni gruppi utilizzano foglie come guanti, altri preferiscono zolle di muschio.

**IL DELFINO CON LA SPUGNA**

Ma la cultura non riguarda solo i primati: i delfini per esempio (genere *Tursiops*) che vivono nella Baia degli Squali in Australia occidentale si coprono il rostro con una spugna mentre rastrellano i fondali sabbiosi alla ricerca

**ALCI E PECORE DELLE MONTAGNE ROCCIOSE SI AFFIDANO AI "SAGGI" DEL GRUPPO PER MIGRARE**

di cibo. È un comportamento unico nel genere, che non si spiega con l'ecologia né con il Dna di quelle popolazioni: è cultura, per di più femminile, perché tramandata da madre in figlia.

Anche nei corvi della Nuova Caledonia (*Corvus moneduloides*) il "disegno" degli strumenti fabbricati può cambiare in base alla geografia, ma considerando che questi uccelli non hanno sofisticati meccanismi di apprendimento sociale le loro tradizioni sarebbero frutto del cosiddetto *mental template matching*: vedono lo strumento e riescono a riprodurlo anche senza imitare nessuno. Le tradizioni però non riguardano solo l'uso di strumenti. I capodogli (*Physeter macrocephalus*) del Pacifico orientale "parlano" dialetti diversi. A ogni slang corrispondono abitudini, capacità di adattamento ai cambiamenti ambientali differenti. Tutelare ogni gruppo linguistico di-

venta fondamentale anche per preservare la diversità genetica della specie.

**ANZIANI CONTRO GIOVANI**

Fare conservazione guardando al comportamento ha senso anche per le specie in cui non vale l'assioma "uno vale uno" ma alcuni individui sono più importanti di altri. Negli elefanti africani (*Loxodonta africana*), le matriarche sono la memoria storica del gruppo: sanno dove trovare cibo e acqua, e come sfuggire ai leoni. Eppure gli sforzi di conservazione sono diretti soprattutto ai giovani per il loro potenziale riproduttivo. Nelle migrazioni stagionali, alci (*Alces alces*) e pecore (*Ovis canadensis*) delle Montagne Rocciose si affidano ai "saggi" del gruppo che conoscono la strada. «Per alcune specie tutelare le tradizioni culturali è importante quanto tutelare gli habitat» ribadisce Spagnoletti. «E finalmente questo approccio alla biologia della conservazione sta entrando nel dibattito pubblico e scientifico». □

+

**Elefantessa africana** in atteggiamento aggressivo. In basso, un **delfino** con una spugna e un **cebo barbuto** che spacca una noce

